

L'APPRENDIMENTO: DEFINIZIONE E MODELLI TEORICI

Secondo la classica definizione degli psicologi americani **E. Hilgard** e **G. Bower** (1966), l'apprendimento è il processo mediante il quale *“si origina o si modifica un'attività reagendo a una situazione incontrata”*, senza che tale attività sia originata da *“risposte innate”* o da *“stati temporanei dell'organismo”*. In altri termini, apprendere significa creare o modificare un comportamento in modo stabile e durevole (quindi non temporaneo), partendo da stimoli acquisiti dall'esterno (quindi non innati).

Lo studio dell'apprendimento è alla base dei principali indirizzi teorici della moderna psicologia sperimentale. Il primo di essi è il **comportamentismo**, il cui iniziatore è **John Watson** (1878-1958). Per Watson la psicologia deve occuparsi di ciò che è direttamente osservabile, quindi del comportamento degli individui, non dei loro pensieri; la coscienza è un fatto personale e inaccessibile dall'esterno, che non può essere indagato scientificamente. I comportamenti sono ridotti da Watson allo schema **S-R, stimolo-risposta**: ogni organismo, se stimolato, reagisce dando una risposta. L'organismo può quindi essere condizionato in modo tale da imparare a fornire determinate reazioni a determinati stimoli (**condizionamento classico**): esempio tipico è il cane del famoso esperimento del fisiologo russo **Ivan Pavlov** (v. pag. 110 del testo).

Verso la metà del XX secolo lo studioso comportamentista **Burrhus Skinner** introduce la nozione di **rinforzo**. Il rinforzo è un evento che serve a rafforzare la risposta di un organismo di fronte a un certo stimolo, sia in senso positivo che negativo. Ad esempio, un ratto posto in una scatola con varie piccole leve riceve del cibo da uno sportellino se preme una di esse, quindi impara che premendo quella leva può sfamarsi (rinforzo positivo); se invece premendo un'altra leva riceve una scarica elettrica, impara a non premerla più (rinforzo negativo). Questo tipo di condizionamento è detto da Skinner **condizionamento operante**, in quanto richiede l'opera, cioè l'intervento attivo del soggetto, nel processo di apprendimento.

Dal comportamentismo prende il via, a partire dagli anni '50 e '60, un altro indirizzo psicologico, quello del **cognitivismo**. Avvalendosi dei risultati di scienze come l'informatica e la cibernetica, che proprio in quel periodo cominciano ad affermarsi in seguito allo sviluppo tecnologico e alla comparsa dei primi calcolatori elettronici, i cognitivisti vedono l'individuo come un elaboratore di informazioni provenienti dall'esterno. Se quindi i comportamentisti si interessano principalmente di come l'individuo si comporta, ai cognitivisti importa soprattutto sapere in che modo esso è capace di conoscere. Secondo **Ulrich Neisser**, uno dei principali esponenti di questo indirizzo, *“il compito dello psicologo che cerca di comprendere i processi cognitivi dell'uomo è analogo a quello di un tecnico che cerchi di scoprire come è stato programmato un computer”*. L'apprendimento è perciò considerato allo stesso modo della programmazione di un computer: l'individuo impara a comportarsi in un certo modo – o a modificare un suo comportamento già esistente – acquisendo degli **schemi** per la sua azione, così come un computer esegue certe operazioni dopo essere stato appositamente programmato.

Recentemente, dagli anni '70 in poi, si è affermato l'indirizzo **ecologico**, ad opera dello stesso Neisser e di altri studiosi, come **James Gibson**. L'aggettivo “ecologico” sta ad indicare che, secondo questa tendenza, la conoscenza e l'apprendimento sono fortemente influenzati sia dall'ambiente in cui l'individuo vive ed agisce, sia dalla capacità che l'individuo ha di interagire con esso. Gli ecologisti ritengono che gli studiosi a loro precedenti abbiano dato eccessiva importanza allo studio in laboratorio del comportamento e dei processi cognitivi, non tenendo in debito conto il fatto che l'individuo è parte integrante dell'ambiente in cui vive, e quindi non può esserne staccato artificialmente. Apprendere, per gli ecologisti, significa pertanto non solo ricevere degli schemi comportamentali, ma anche essere in grado di modificarli con l'esperienza, o in base al mutare delle condizioni di vita e delle esigenze dell'individuo.